

EFFETTI DEL PROPORZIONALE

LO SPEZZATINO DELLE EUROPEE

di MASSIMO TEODORI

Le elezioni europee, con lo spezzatino di liste e candidati, possono avere un brutto effetto sulla democrazia italiana contribuendo a liquidare qualsiasi residua speranza di riforma politica e istituzionale. Il 13 giugno l'elettore troverà in cabina una scheda con più di venti simboli, alcuni noti e altri allestiti per l'occasione, giunti al traguardo elettorale tra i 58 allineati ai blocchi di partenza del ministero degli Interni. Non possiamo non domandarci se tale frammentazione sia davvero un segno di pluralismo oppure non rappresenti un campanello d'allarme di qualcosa che non va.

La chiave di lettura sta nel fatto che la competizione europea si tiene all'insegna del proporzionalismo portato alle estreme conseguenze. Nel 1994 ottennero rappresentanza 13 liste tra cui i microscopici Pri e Psdi che, rispettivamente con 243.311 (0,7%) e 227.596 voti (0,6%), portarono a Strasburgo Giorgio La Malfa ed Enrico Ferri. L'onorevole Cito, con 223.655 voti raccolti dalla sua personale «Lega d'azione meridionale», per un soffio non raggiunse i colleghi europei. Soltanto quattro partiti superarono

il 10% dei voti: Forza Italia (30,6%) che elesse 27 eurodeputati, il Pds (19,1%) con 16, An (12,5%) con 11 e i Popolari (10%) con 9 eletti.

Questa volta le previsioni preannunciano un panorama ancora più variegato. È probabile che della ventina di liste presenti in tutto il territorio nazionale solo tre (Fi, Ds e An) superino il 15 per cento, e altre tre o quattro (Rifondazione, Lega, Asino o Popolari) oltrepassino il cinque per cento. Tutte le altre rimarranno al di sotto della soglia ottenendo pochi o pochissimi punti in percentuale. Di tal fatta sarà la sorte di partiti della galassia del centrosinistra (Verdi, Sdi, Comunisti di Cossutta, Udeur di Mastella, Dinian-cossighiani, Pri-liberali), del centrodestra (Ccd di Casini, Ps di De Michelis) o di altra collocazione (Bonino, Cdu di Buttiglione, Cito, Fiamma di Rauti, Psd'azcons di Rigo, Cobas di Malavenda).

Questa corsa europea così inflazionata è spiegabile solo con la facilità con cui si presentano le liste senza dovere raccogliere le firme quando si trova un parlamentare sponsor, e con l'altrettanta facilità di ottenere un eletto raggranellando qualche centina-

io di migliaia di voti in tutta l'Italia. Disporre di un euro-parlamentare (molto più facile che eleggere un parlamentare nazionale) non è tanto importante in sé quanto per il fatto che garantisce al partito di riferimento l'accesso al finanziamento pubblico, ai contributi per i giornali di partito e a tutti gli altri benefici di cui godono i rappresentanti, anche solitari, di sigle facenti parte del club del Palazzo.

È così che la iperproporzionalità della rappresentanza non è, come qualcuno afferma, sinonimo di più democrazia, bensì sintomo di involuzione partitocratica e di sopravvivenza artificiale di gruppi politici inconsistenti e privi di legittimazione e consenso. Era stato Prodi con l'Asino ad affermare che «per contare occorre contarsi». Ecco che in questo spirito alla pletora dei partitini spuntati come funghi per il 13 giugno oggi interessa soprattutto contarsi sfruttando l'occasione proporzionalistica per negoziare domani il gruzzolo dei voti ottenuti al tavolo delle alleanze delle elezioni politiche. Il proporzionalismo esasperato diviene così una bomba a effetto prolungato contro la razionalizzazione del sistema politico fondato su pochi partiti raggruppati in due schieramenti contrapposti.

L'esasperazione proporzionalistica è ciò che maggiormente contribuisce a mantenere in vita lo spezzatino di partiti e partitini, molti dei quali fittizi e irrilevanti, con l'effetto di creare conflittualità nelle coalizioni di governo, diminuire la governabilità, facilitare i ribaltoni e fare dell'Italia un Paese molto più mediterraneo che europeo.

Il Giornale
7 maggio 1994
Jop